

CINEMA E GIOVANI

I giovani dell'oratorio che andranno alla GMG di Lisbona si sono riuniti per pensare a delle proposte utili ad autofinanziarsi per il viaggio.

Tra le tante proposte, che nei prossimi mesi potrete conoscere, una in particolare mira a dare ampio respiro alla creatività e all'inventiva dei giovani: l'ideazione, la realizzazione e la proiezione di alcuni cortometraggi.

Oggi, domenica 12 marzo, inizieranno le riprese del primo dei tanti cortometraggi ideati dai giovani e che speriamo verrete a vedere!

La proiezione avverrà, indicativamente, durante la seconda metà di aprile 2023 al cinema-teatro di Sant'Anna.

Sono invitati tutti coloro che avessero piacere ad assistere ai cortometraggi ideati e girati dai nostri giovani.

Vi aspettiamo!

I giovani dell'oratorio

IL CASO MARE FUORI

Tutti ne parlano, in positivo o in negativo, non incontrerete nessuno che non conosce questa serie. È il fenomeno del momento e sembra impossibile rimanere incolumi dai bombardamenti mediatici che produce: amici che da un giorno all'altro iniziano a parlare con cadenza ed espressioni napoletane o che camminando fischiettano la nuova hit disco d'oro utilizzata come sigla.

O la ami o la odi, queste sono le due reazioni principali, gente che si rifiuta a prescindere di guardarla e chi invece, magari consigliato da un amico, la inizia e si innamora follemente. La serie coinvolge sicuramente grazie alla crudità realistica delle immagini che propone e l'empatia che le storie dei protagonisti riescono a suscitare. Anche se potrebbe essere inutile, bisogna spiegare l'argomento trattato agli eventuali eremiti tra noi, o chiunque abbia avuto

poche relazioni sociali negli ultimi tempi. La serie racconta la vita all'interno dell'IPM (istituto di pena minorile) di Napoli. Oltre alla vicenda principale che si snoda intorno all'amicizia tra Carmine, ragazzo napoletano legato al nome e all'attività della sua famiglia, e Filippo, ragazzo milanese perbene nato da una buona famiglia che si trova a dover sopravvivere in un mondo estraneo a lui; ciò che risulta più interessante sono le singole vicende legate ai personaggi dell'istituto. La serie presenta per ognuno di loro una digressione arrivando così a toccare vari temi: queste sono le storie che catturano lo spettatore, perché riflettono la società moderna e i suoi problemi, in qualche caso forse estremizzandoli, ma suscitando in chi guarda emozioni forti, un po' forse dovute alla crudeltà di certe immagini da cui siamo abituati ad essere "protetti" e "censurati", e un po' dalla consapevolezza che sono

cose che potrebbero succedere a noi, ai nostri figli, o a chiunque abbiamo intorno. I temi trattati spaziano quindi dai soliti a cui si associa per stereotipo Napoli, furti e droga, fino alla violenza domestica e alla tossicodipendenza. Potendo indagare nella storia di ogni carcerato, si viene a creare anche una solidarietà verso di loro, realizzando i motivi dietro i reati e quanto anche il loro contesto familiare e culturale sia in parte colpevole delle loro scelte: in questo modo prende atto una sorta di “riabilitazione” dei personaggi e di “sensibilizzazione” verso le carceri, trasformando chi vi è imprigionato da criminale a persona da rieducare e aiutare. I criminali mostrati non sono persone “nate” cattive, ma persone che hanno fatto scelte cattive, come potrebbe succedere a chiunque. Questo legame emotivo che la serie è in grado di suscitare è la chiave del suo successo, poiché la rende appetibile a tutte le età, sia ai maschi che alle femmine. Questo la contraddistingue senza dubbio da molte produzioni italiane solitamente nate solamente per soddisfare un determinato range di popolazione. Sicuramente anche la “bellezza” del cast

ha aiutato ad attirare nuovi spettatori e i vari video diventati virali su social come Instagram e TikTok: in particolare uno dei video più famosi mostra una suora che durante uno shooting promozionale della serie per le vie di Napoli, inveisce contro le due attrici. Ciò che forse però non tutti sanno è che la serie del momento è in realtà un progetto Rai di 15 anni fa, e la prima messa in onda è stata nel 2020. Perché adesso quindi? La risposta è facile: il metodo di distribuzione di un contenuto ne influenza il successo quasi più della qualità stessa del prodotto. Da quando la serie è stata acquistata da Netflix nel 2022 è stato registrato un boom esponenziale negli ascolti ed è nato il vero e proprio “fenomeno” Mare Fuori. La causa potrebbe essere legata all’accessibilità dei contenuti fornita dalla piattaforma, anche se la serie era comunque precedentemente disponibile su Rai Play, oppure forse siamo noi che ci lasciamo influenzare da pregiudizi e tendiamo a considerare di “qualità” solo ciò che viene proposto da determinate fonti, considerandolo come una garanzia.

Sonia Rondina

LA FRENESIA DEL TEMPO NELL'EPOCA POSTMODERNA: SENECA PUO' AIUTARCI A TROVARE UNA RISPOSTA

Il tempo è sicuramente uno dei temi di cui si è sempre maggiormente dibattuto nella storia umana. Non possiamo scappare dalla lancetta invisibile che, lenta ma inesorabile, scorre incessantemente sopra la nostra testa. Ci lascia solamente due strade da percorrere: reagire, e perciò cercare di sfruttare fino in fondo tutti i giorni a nostra disposizione, oppure essere soggiogati dal giogo di Crono aspettando la fine dei nostri giorni nell’ozio e nei rimpianti. Questa sentenza è tanto banale quanto intrisa di retorica, me ne rendo conto, se tutto fosse così facile questo dilemma non ci cruccerebbe da millenni; d’altronde per quanto possiamo avere un’esistenza ricca di successo, fama ed impegno, ci sembrerà comunque ridicola dinanzi alla lunghezza della vita universale: la nostra stessa Terra vive da miliardi di anni e vivrà qualche altro miliardo di anno, in continui cicli che portano alla continua trasformazione di ere e sempre nuove biodiversità.

La nostra vita, dinanzi a tutto ciò, non può che sembrarci breve come una sigaretta al vento; è inevitabile. Forse noi esseri umani non potremmo mai liberarci fino in fondo della sensazione di avere ancora qualcosa da fare prima di esalare l'ultimo respiro.

Questa condizione di perenne affanno nel cercare di dipingere nel modo più colorato possibile quel meraviglioso disegno chiamato vita sembra essere degenerato nell'epoca del progresso. Penso che ognuno di noi abbia sentito almeno una volta dire di quanto sia frenetico il mondo in cui viviamo. La società postmoderna in cui viviamo ci impone ritmi di vita altissimi e stressanti che difficilmente tutti possiamo rispettare. Impegno, dedizione, lavoro fin dalla tenera età, d'altronde il nostro è un mondo sempre più ultra-competitivo: guai a rimanere indietro o ad avere risultati inferiori rispetto ai propri coetanei. Bisogna sfruttare ogni goccia del proprio tempo, ogni singolo brandello della propria anima per superare qualsiasi ostacolo nel minor tempo possibile e nel miglior modo possibile. Una volta che arrivi tardi, beh, il treno è già partito.

Stacce, direbbero a Roma. Per questo, non stupisce il fatto che lo stress e problemi psicologici sono sempre più in crescita tra gli studenti universitari, fino ad arrivare a soluzioni estreme quali il suicidio (come è successo anche recentemente). Ormai si è radicato il pregiudizio che non si può sprecare neppure un minimo istante della propria esistenza, il fatto che persone poco più che ventenni arrivino a pensare che la loro vita sia ormai irrecuperabile perché sono un anno fuori corso in università è sintomo di un sistema sempre più malato. Nelle mie riflessioni sull'argomento, ho sempre trovato molto interessanti le considerazioni che Seneca fece nelle Lettere a Lucilio del 65 d.c.

Per Seneca, infatti, la vita non è affatto breve come molti pensano, anzi, ritiene che sia più che sufficiente per compiere azioni virtuose. Il problema nasce da come l'uomo utilizza il tempo a sua disposizione. Troppo spesso sprechiamo il nostro tempo nell'ozio o nel far male le cose, senza accorgerci neanche che nel mentre moriamo sempre un po' di più per poi arrivare alla fine dei propri giorni pieni di rimpianti per ciò che avremmo potuto fare. La soluzione,

insomma, è vivere al massimo l'oggi, senza progettare eccessivamente la nostra esistenza; senza rimandare a un domani indefinito qualcosa che potremmo fare oggi e che, dunque, ci fa perdere tempo. Questa riflessione mi ha sempre portato a compiere un ragionamento, per quanto fine a sé stesso, per me molto stimolante: come giudicherebbe il grande stoico la situazione della nostra società? (Sia chiaro, non voglio minimamente immaginare il modo esatto in cui potesse pensare un grande filosofo ed intellettuale del calibro di Seneca. Tuttavia, lo trovo comunque un gioco stimolante che può aiutare a riflettere sull'argomento) A primo acchito, si potrebbe forse pensare che valterebbe positivamente il nostro modello: una società in cui tutti vanno sempre al massimo, dedicano anima e corpo ai propri doveri senza la concessione della benché minima perdita di tempo. Ciononostante, sorgono delle lacune in questo schema. Per esempio, la frenesia del nostro mondo evita veramente le perdite di tempo? Si può veramente dire che questa infinita maratona riempia fino in fondo la vita delle

persone? Per molti casi mi è difficile dirlo. Ci sono molti casi di studenti che, una volta laureati, non riescono a trovare nessun lavoro soddisfacente e si ritrovano a lavorare in un ambito completamente diverso rispetto a quello in cui hanno studiato. Si può forse dire che quelle persone hanno sprecato 5 anni della loro vita inutilmente? Così come sono frequenti i casi di persone che prendono la laurea andando avanti solo per inerzia, non interessandosi dei loro studi ma impossibilitati per vari motivi ad uscirne fuori, finendo per accontentarsi di qualsiasi voto pur di finire quella tortura. In questo caso, Seneca avrebbe criticato il fare le cose con sufficienza, definendolo egualmente una perdita di tempo. Probabilmente anche il dover fare 200 cose al giorno braccati da un'ansia sempre crescente Seneca l'avrebbe visto in modo negativo, dato che non si può dedicare la giusta dedizione e concentrazione a così tante cose e quindi, di nuovo, si perde tempo. Ma allora c'è un modo in cui possiamo leggere Seneca? Secondo me, il segreto sta nel vivere la giornata fino in fondo. Questo non significa riempirsi le

proprie agende con una moltitudine di cose o attività, ma significa banalmente fare quello che si deve fare. E una delle cose che nel nostro mondo abbiamo dimenticato a fare, è proprio ascoltare sé stessi. Capire cosa abbiamo voglia di fare, come stiamo a livello mentale, imparare a conoscerci insomma. Il fatto che fin giovani veniamo abituati a convivere con la pressione è naturale: non siamo Peter Pan, non possiamo pensare di vivere come dei bambini senza preoccupazioni fino all'ultimo respiro. Ma andare al proprio passo è ugualmente importante. Se vedo che per dare tutti gli esami universitari devo crollare in preda ad attacchi di panico, ansie, isteria o ancor peggio depressione, non c'è niente di male nel viverla con più calma, arrivare leggermente dopo gli altri ma comunque ugualmente preparato e motivato. E soprattutto in salute. Sono convinto che, nonostante sia ancora uno studente, questa logica si possa applicare anche al mondo del lavoro. Sono sicuro che il più delle volte, soprattutto nei nostri momenti più bui, tendiamo sempre a vedere unicamente la strada più scoscesa, non battuta e pericolante, evitando lo

sguardo del sentierino sicuro e battuto. Insomma, Seneca non ci stava cercando di dire "Vivi al massimo la tua vita senza sprecare un istante", ma forse ci stava cercando di dire "Conosci te stesso; quindi, vedi di vivere la tua vita al massimo delle tue capacità. Senza timore, ma con ardore."

Allego qui brano tratto dalle lettere a Lucilio

Comportati così, Lucilio mio, rivendica il tuo diritto su te stesso e il tempo che fino ad oggi ti veniva portato via o carpito o andava perduto raccoglilo e fanne tesoro. Convinciti che è proprio così, come ti scrivo: certi momenti ci vengono portati via, altri sottratti e altri ancora si perdono nel vento. Ma la cosa più vergognosa è perdere tempo per negligenza. Pensaci bene: della nostra esistenza buona parte si dilegua nel fare il male, la maggior parte nel non far niente e tutto quanto nell'agire diversamente dal dovuto. Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo, e alla sua giornata, che capisce di morire ogni giorno? Ecco il nostro errore: vediamo la morte di fronte a noi e invece gran parte di essa è alle nostre spalle; appartiene alla morte la vita passata. Dunque, Lucilio caro, fai quel che mi scrivi: metti a frutto ogni minuto; sarai meno schiavo del futuro, se ti impadronirai del presente.

Francesco Chiarenza